fuori collana

Il “populismo buono” del texano Talarico

Mario Barbi
9 Novembre 2026

Il discorso di ringraziamento agli elettori di James Talarico è un documento politico che merita di essere conosciuto. Sul podio del neo-eletto senatore del Texas campeggiava la programmatica scritta: “Ama il prossimo tuo” (*Love Thy Neighbour*). E nell’ascoltare le parole del trentasettenne ex insegnante di scuola media, già seminarista e predicatore presbiteriano non può non venire in mente quel capitolo dell’enciclica “Magnifica Humanitas” dedicato alla “civiltà dell’amore” che si oppone alla “cultura della potenza”. Ma forse occorre anche aggiungere che se qualcuno – che non fosse Sua Santità, Leone XIV – avesse pronunciato un discorso di quel tipo in qualche sede politica nostrana, più che applausi avrebbe raccolto sghignazzi e risa e da qualche parte si sarebbe magari invocato un TSO.

Già. Ma tant’è: è l’America, un altro mondo! Anzi no, quello di Talarico è soltanto uno dei tanti mondi di un altro mondo. Altre culture politiche, altra pratica della democrazia: rigorosamente competitiva e personalizzata (“*jed’ Jeck is’ anders*”, ognuno è diverso e porta la sua maschera, come dicono i filosofi del carnevale di Colonia). Una democrazia talmente personalizzata e forte di meccanismi di selezione imprevedibili che la “cupola” democratica della Camera dei Rappresentanti, a Washington, si troverà ora a dover “allineare” decine di neo-deputate/i letteralmente sconosciuti e inattesi, come osservava qualche giorno fa la newsletter “*Axios Hill Leaders*”. Perché sì, certo, l’onda blu c’è stata, anzi, uno tsunami blu. Ma non va dimenticato che prima ancora che un’onda “per” è stata un’onda “contro”. Con mirabile capacità di sintesi, lo scriveva subito dopo il voto

una commentatrice di Fox-News-Tv: "*si tratta più di un crollo del Partito Repubblicano che di un voto a favore dei Democratici. È un voto contro la guerra in Iran, così come viene condotta; contro il caro-carburante – percepito come una conseguenza diretta di quel conflitto – e contro la diffusa convinzione, tra gli elettori, che esistano due pesi e due misure nel funzionamento del governo: uno per i ricchi e le élite, e un altro per la gente comune che lavora*".

Questo vuol dire che il merito della vittoria "dem" è tutto degli sconfitti? Ovviamente no. Ma certo vuol dire che è difficile individuare una trama ideale e programmatica unitaria negli eletti democratici. Da questo punto di vista, Talarico rappresenta un caso singolare davvero straordinario: alfiere degli *underdogs* (così, peraltro, si era definita nell'aula di Montecitorio l'attuale presidente del Consiglio) e, soprattutto, populista in purezza. Ecco cosa dice Talarico, parlando al popolo del Texas: "*Perché, nonostante le nostre differenze, vogliamo tutti le stesse cose. Un quartiere sicuro. Un buon lavoro. Una scuola pubblica di qualità (…). Ma i miliardari che possiedono gli algoritmi (…), che possiedono i politici (…), vogliono che ci saltiamo alla gola a vicenda. (…) Vogliono che guardiamo a destra e a sinistra, gli uni contro gli altri, invece di guardare in alto, verso di loro. Il vero scontro in questo paese non è tra destra e sinistra. È tra chi sta in alto e chi sta in basso.*"

Questa visione del mondo e della politica pare avere poco a che fare con le categorie dei progressisti nostrani che vedono nel voto americano la riscossa dei moderati, con qualche rincalzo radicale, e la contestuale sconfitta di populismi e sovranismi. Vabbè, si può dire che quello di Talarico è un "populismo buono", che nella sua visione non c'è posto per l'odio e che unire è il contrario di dividere. Sì, si può dire, ma non si può dire che sia un moderato o un semplice radicale. Basso contro alto. E non destra vs sinistra. Populismo. E il populismo è populismo, anche quando è buono. Il discorso di Talarico si conclude con l'esortazione a rovesciare i tavoli, a scacciare i mercanti dal Tempio. La retorica di Talarico, infatti, è tutta presa dalle scritture (Davide contro Golia!) e ha poco a che spartire con la retorica *liberal* e con i *topos* di questa. È un'altra cosa. Come questo "discorso" nuovo si amalgamerà e interagirà con la cultura politica democratica più tradizionale resta tutto da vedere. E lo vedremo. Certo, Talarico, per come si presenta, e per i voti che ha preso (incluso quelli di repubblicani illustri, come quelli della famiglia Bush, e meno illustri e comunque raccolti ben al di là del consueto bacino democratico) porterà aria nuova nella dialettica politica

americana. La storia, come pure la democrazia, può essere spericolata, ma ha ancora in serbo enormi risorse. Spetta agli esseri umani farne buon uso.

A chiusura di questa nota, qualche dato sul voto per l'elezione del senatore del Texas:

- Elettori registrati circa 19 milioni su una popolazione di circa 31,7 milioni
- Risultati elettorali:
  - James Talarico (Democratico) 446.309 voti (55,1%)
  - Ken Paxton (Repubblicano) 250.166 (43,0%)
  - Ted Brown (Indipendente) 293 (1,9%)
  - Totale votanti 886.768

Talarico ha vinto con 12 punti di distacco, prendendo anche il doppio dei voti del suo avversario repubblicano in tutti i popolosi centri urbani (Dallas, Austin, Houston, San Antonio, El Paso) e perdendo invece nelle meno abitate contee rurali. Era dal 1988 che un senatore democratico non veniva eletto in Texas. Alle presidenziali di due anni fa, Trump aveva vinto in Texas con quasi 14 punti di scarto.

Costi della campagna. È stata una delle campagne elettorali senatoriali più costose di sempre. Si stima che siano stati spesi circa 750 milioni di dollari tra raccolta fondi da parte dei candidati e spese in messaggi pubblicitari finanziati da fondi partigiani ma "indipendenti" chiamati superPAC *(Political Action Committee)*, a favore dell'uno o dell'altro candidato, ma che non rientrano nelle spese elettorali dei candidati beneficiati o danneggiati e che agiscono senza alcun rapporto con loro. Nella raccolta fondi diretta, Talarico ha raccolto 128 milioni di dollari surclassando Paxton che ne ha raccolti 19,5 (dati del 30 settembre 2026). Il contrario vale per i fondi indipendenti: per Paxton sono stati invece spesi centinaia di milioni messi a disposizione da grandi finanziatori (quasi 200 milioni donati dal solo Elon Musk), mentre Talarico ha dovuto accontentarsi di briciole…